Anno XI. N. 23 Udine, Venerdì-Sabato 27-28 gennaio 1888. Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno cen. 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I SUCCESSIVI ALLE FESTE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

I fischi al Bonghi

« Noi crediamo che nelle leggi esistenti si possano e debbano trovare le disposizioni necessarie a tutelare la libertà di chi vuole studiare seriamente contro coloro che si oppongono all'esercizio di questo diritto. » Così l'*Opinione* di ieri richiama il Governo ad adempiere il dover suo di tutelare la libertà dei giovani che amano lo studio piucchè le *patriottiche* dimostrazioni. L'*Opinione* non dice male, ma ci sono certi precedenti che fanno ridere nel vederla così interessata per la libertà di chi vuol studiare seriamente. Non mancarono *patriottiche dimostrazioni* degli studenti governando la pubblica istruzione, quale ministro, l'onorevole Bonghi, ma le leggi esistenti a tutelare la libertà di chi vuol studiare seriamente, come non seppe trovarle ora il ministro Coppino, così non le volle trovare ai suoi tempi il ministro Bonghi, e gli studenti impararono già prima che si poteva *per amore di patria* lasciare gli studi e darsi alla piazza coi fischi e colle grida, massime quando l'obbiettivo delle patriottiche scolaresche erano i clericali od i sentimenti di questi che si volevano combattere.

Un professore di diritto che avesse letta una lezione atta ad inculcare nei giovani il rispetto a certe leggi che non tornano alla framassoneria, era un professore clericale; la scolaresca sarebbe stata vile se non avesse patriotticamente fischiato. I giovani studenti che amavano lo studio in sul serio, non avevano il diritto di ascoltare le lezioni di un più serio professore. Quindi solenni dimostrazioni, ed energica azione del Governo o chiudendo la scuola o rimovendo il professore dalla sua cattedra.

Un altro professore di storia insegnava a modo, e non isvisava i fatti, magari provando che erano ciarlatani tutti quelli che chiamavano favole i libri del Pentateuco, ma questo professore non era all'altezza dei tempi, si meritava i fischi della scolaresca inspirata a patriottici sensi. Le lezioni erano giustamente interrotte; gli studenti che amavano le lezioni di quel professore non erano nel loro diritto di attendervi seriamente, era la parte più leggera della scolaresca quella che aveva diritto di imporre silenzio al professore, e di far baccano nell'aula universitaria e fuori, finchè un professore ateo avesse occupato il posto del professore codino.

Se volessimo toccar solo alla sfuggita tutte le patriottiche manifestazioni della scolaresca avvenute con soddisfazione degli uomini che rimpiangono il Governo dei destri, dovremmo tirarla molto a lungo. Ma sarebbe inutile, chè non v'ha lettore il quale non si ricordi quanta libertà sia stata sempre concessa a chi voleva *dimostrare* scambio di studiare; e come si applaudivano dalla stampa liberale di ogni colore quelle scolaresche dimostrazioni.

Oggi non sono dirette contro il principio religioso o le persone che lo sostengono, ma vanno a ferire uomini pur devoti alla rivoluzione, ecco il motivo dei biasimi inflitti alla scolaresca. Vanno a ferire l'ex ministro di un partito che fu, e che vorrebbe risorgere, ecco la causa per cui certi giornali moderati si mettono in contraddizione con altri loro scritti, e, condannando i giovani dal fischietto in bocca, condannano pure il governo che li lascia fischiare. Non è la prima volta, ma non sarà neppur l'ultima che si potrà ben applicare il vecchio detto « la vipera morde il ciarlatano ». Converrebbe che il Bonghi, pubblicista di polso, e l'*Opinione*, la *Perseveranza*, e tanti altri organi suoi amici, studiassero la quistione anche da questo lato, anzi principalmente da questo lato, ed allora riconoscerebbero che se la " responsabilità dei fatti di questi giorni non ispetta solamente agli autori immediati e materiali dei disordini », come osserva pur giustamente l'*Opinione*, neppure spetta esclusivamente all'attuale governo, si bene a tutti i ministeri che lo precedettero, a tutta la stampa che li sostenne, a quello stesso Bonghi che ricevette i fragorosi fischi.

La musica non gli è piaciuta di certo, ma non sappiamo che farne, potremmo solo ripetergli un altro vecchio detto « chi semina vento, raccoglie tempesta ». E ricordargli ancora che sono i *caratteri* quelli che giovano davvero alla nazione e che devono formare sode le crescenti speranze della patria. Ma fino a tanto che un uomo che si stima e che vuol essere stimato, fino a tanto che un uomo che insegna, cambia di pensiero e di volere quando cambia il vento, la gioventù che egli educa per logica conseguenza passerà dagli applausi ai fischi e da questi a quelli senza concetto, senza principii.

Interessa assai all'onorevole Bonghi di far risaltare come furono pochi gli studenti ribelli a lui ed alle leggi del dovere, e gli spiacciono nel medesimo tempo le disposizioni prese nella circostanza dal governo. Perciò scrisse la seguente lettera al Ferri preside della facoltà:

Caro Ferri,

Accademia dei Lincei, 22 gennaio 88.

Eccoti il parer mio e la condotta che terrò.

Pare che l'art. 9 del regolamento, che il Consiglio accademico ha risoluto di applicare, prescriva che, quando in una delle sale d'insegnamento accadano disordini, non vi sieno quindi innanzi ammessi se non gli studenti soli inscritti al corso. Certo l'articolo è ragionevole e l'applicazione può essere opportuna: ma a me sembra che castighi il professore, il quale è posto in una condizione diversa dagli altri, e non castighi punto gli autori dei disordini, i quali, poniamo, non potranno più impedire che il professore insegni: ma avranno ottenuto quello che può essere stato uno degli intenti loro, che il professore insegni come in privato, oltrecchè potranno continuare ad insultarlo quando esce dalla scuola o quando v'entra.

Oggi studenti o io vivo fiduciosamente, o non vivo. In un' Università o insegno come gli altri, o non insegno. Nella scuola entrano tutti quelli cui piace sentirmi, o non entro neanche io; sopratutto nell'insegnamento della storia, questo richiede l'indolenza. Quelli che m'hanno fischiato l'altro giorno non m'hanno commosso punto o amareggiato l'animo, ridevo di dentro come ridevo di fuori, del resto erano tanti pur quelli che applaudivano. Se, come parecchi di questi, i sibilatori anch'essi fossero venuti alle mie lezioni nei due ultimi anni, avrebbero visto che alta e serena e libera parola è la mia: poichè quindi innanzi non vi potrebbero venire, non se ne persuaderebbero mai più.

Sicchè io conchiudo così: posso leggere ed insegnare nell'Università romana, come leggono ed insegnano tutti? v'è modo di mantenere la disciplina se qualcuno la viola, oppure per difetto se non di uomini, certo di regole, non v'è modo? Quand'io non possa leggere ed insegnare, come tutti fanno, e modo di mantenere la disciplina non vi sia e i pochi devono avervi ragione contro i molti, allora io rinuncio ad un corso, che non m'ero assunto se non per desiderio del ministro e della facoltà. Non vi parrà, credo, scortese se non sacrifico ad un vostro gentile desiderio la mia libertà di pensiero e di azione.

Se invece, come pur dovrebbe essere, il contrario è il vero e i pochi, se pure persistono, possono essere persuasi o contenuti, e il diritto di molti guarentito, io sono pronto a compiere il dover mio ed a ricominciare venerdì prossimo con una prolusione sulla *libertà della scuola*.

Certo se devo tralasciare d'insegnare, ne avrò due rincrescimenti, ma due soli; l'uno di distaccarmi da te e dagli altri colleghi; l'altro di abbandonare quei giovani in tanto maggior numero, che m'hanno dato, e quel giorno stesso e nei giorni dopo, tante testimonianze di affetto. Si consolino, se c'è conforto in ciò, che non sono essi le sole maggioranze che i governi non sanno difendere, e danno in preda a minoranze *torbide*.

Ama *il tuo* R. BONGHI.

Ma, vedi coerenza dell'uomo tanto serio! Il giorno prima aveva scritto al professore Blaserna nè più nè meno della seguente, comparsa nella *Tribuna*:

« *Caro professore!*

Mi dispiace che tu abbia avute grandi noie. In ogni modo, il corso bisogna farlo nell'aula solita. Bisogna che non abbiano l'entrata, fuorchè gli studenti con le tessere, oppure specialmente invitati.

Ama il tuo BONGHI »

E con tali *caratteri* si vogliono educare i giovani a sentimenti nobili e fermi del dovere?!?

Davvero che tali maestri non possono valer ad altro che a confortare i traditi col pensiero « che non sono essi le sole maggioranze che i governi non sanno difendere e danno in preda a minoranze torbide. » W.

APPENDICE 91

Il piantatore della Martinica

— Signore, noi siamo gli indegni guardiani di una terra santificata dai tuoi passi, dai tuoi sudori, dal tuo sangue. Ecco un cieco il quale, simile al Centurione, leva la sua lancia deicida per colpirti al costato. Abbatti, Signore, l'orgoglio di questo ribelle, atterra innanzi a te chi medita la umiliazione della tua dottrina; fa che la sconfitta dell'empio gli sia principio di ravvedimento e di salvezza; egli vuole di nuovo inchiodarti sul Calvario; ebbene, che la Croce istessa sia strumento di redenzione a lui, e se una vittima in espiazione si richiede del nefando disegno, ecco, Signore, il tuo servo. —

Qual non sarebbe stata la sorpresa di Ephraim se avesse potuto sentire quella preghiera!

Ma per dodici giorni continuò il suo delirio; non riconosceva nessuno, ma cominciava a fissare in volto le persone che gli si presentavano e pareva si calmasse un poco quando scorgeva Lavergne.

Il Superiore, appena rimessosi alquanto della sua ferita, venne a visitare il malato, al quale erano da tutti prodigate le più caritatevoli e premurose cure.

Finalmente una sera in cui il tepore dell'aere avea permesso che si aprisse la finestra pel quale entravano i profumi lontani della pianura di Saaron, il giovane israelita si levò all'improvviso a sedere sul letto, rientrò nella pienezza dei suoi pensieri e gridò con voce vibrante:

— Dove sono? in quale casa ricevo io l'ospitalità!... chi mi ha tradito? Io veggo là un crocifisso!

Il Superiore si avvicinò al letto del malato.

Il volto del Padre spirava una estrema dolcezza e la maestà del suo sguardo nulla toglieva alla mansueta espressione del suo volto.

— Figlio mio; poichè io vi chiamerò sempre così finchè resterete in questa dimora aperta a tutti i viandanti di tutte le nazioni; i medesimi banditi arabi che hanno saccheggiato la nostra casa e ferito le nostre persone, hanno assaltato la piccola carovana di cui voi facevate parte; uno dei vostri compagni è morto per le sue ferite..... era Lasserre, e senza l'intervento di un viaggiatore francese anche voi forse...

— Mi ricordo.... Lavergne mi ha salvato la vita; dov'è Lavergne?

Il giovane scrittore corse al letto del ferito.

Ephraim gli disse:

— Io non sono ingrato... vi ringrazio di quanto avete fatto per me... tutti i miei fratelli ve ne saranno riconoscenti, i miei compagni...

— Essi non hanno creduto attendervi, accettando l'ospitalità del convento.

— Ora mi sento abbastanza forte per rimettermi in cammino e raggiungerli tosto.

— Voi siete molto debole, figlio mio, prese allora a dire il Superiore, restate ancora due giorni in riposo.

— No; se io rimanessi un'ora di più sotto questo tetto, se accettassi da voi ancora un *tozzo di pane*, voi mi disprezzereste.

— Noi non disprezziamo mai nessuno, figlio mio.

Ephraim tuttavia volle alzarsi; si vestì sollecitamente, ma di lì a poco la debolezza l'assalse e si lasciò cadere su una seggiola.

— Signor Lavergne, disse allora l'israelita rivolgendosi allo scrittore; aggiungete ancora un servizio a quelli che mi avete già reso; fate prevenire i miei domestici e le mie guide; io voglio allontanarmi di qui a qualunque costo.

— Noi partiremo tutti, rispose Lavergne, e se non vi displace la mia compagnia, prenderemo insieme la via di Gerusalemme.

Ephraim aperse un sacco da viaggio che avea presso al letto.

— Io voglio pagare l'ospitalità ricevuta qui, disse l'israelita; fatemi il favore di rimettere queste diecimila lire al superiore del convento; egli potrà con questa somma più facilmente riparare i danni ricevuti dalla aggressione degli arabi.

— Non si paga mai l'ospitalità ricevuta al convento di Ramleh, rispose Lavergne; i monaci che ci hanno accolto sono poveri e rimarranno poveri.

Un'ora più tardi Bouchè che avea terminato il disegno del convento e Richard che avea finito lo schizzo del quadro del Correggio, si trovavano in sella accanto ad Ephraim e a Lavergne.

Appena la piccola carovana si fu messa in cammino, Lavergne con quel tratto che gli era proprio, si sforzò di distrarre l'israelita dai suoi pensieri facendogli osservare le bellezze del paese attraversato.

Avevano appena oltrepassato le ruine del villaggio del *Ladrone*, così chiamato perchè patria di Disma, la croce del quale era stata levata a fianco di quella del Salvatore, dal quale egli avea ricevuto la promessa della vita eterna, quando alle roccie bruciate dal sole, ai cespugli spinosi, successero i dolci pendii, le rigogliose vegetazioni che precedevano il villaggio di Geremia.

I viaggiatori presero un'ora di riposo su un banco di pietra all'ombra di un enorme sicomoro, poco lungi dal quale zampillava una sorgente d'acqua limpida e fresca. *(Continua).*

L'ESPOSIZIONE VATICANA

Sovrani e Principi.

Per chi procedesse con ordine nel descrivere questa esposizione, di cui soltanto la terza parte è per ora assestata, dovrebbe incominciare dalla sala destinata a contenere i doni di Roma, poi passare a quelle che accolgono le offerte delle diocesi italiane e quindi alla sezione destinata alla Francia, alla Germania ed all'Austria-Ungheria. Tutte queste sezioni sono comprese nel cortile della Pigna, le altre riservate al Belgio, all'Olanda, all'Inghilterra, alle Missioni, comprendono le gallerie degli Arazzi, e delle Carte geografiche, il cortile della Giostra e parte del giardino boschereccio.

A me però in questo caso non piace l'ordine e incomincio dal Braccio Nuovo, dove sono riuniti tutti i doni dei sovrani, dei principi stranieri e italiani e della famiglia pontificia.

Tutti quelli che hanno visitato anche per una volta sola i musei vaticani rammentano il Braccio Nuovo, così ricco di marmi, di colonne tolte ai templi antichi, di statue di imperatori e di dei e che deve la sua creazione a Pio VII di casa Chiaramonti. Ora in mezzo a tutta quella dovizia di capolavori antichi sui quali la luce piove dall'alto, si vedono gli svizzeri vestiti di tutti i colori, ritti, con l'alabarda in mano; si vedono i gendarmi pontifici con i pesanti morioni in testa e le guardie palatine meno solenni e impettite dei loro compagni delle diverse armi e che nell'esercito pontificio rappresentano una specie di guardia nazionale.

Scendendo nel Braccio Nuovo per la doppia rampa marmorea si vede subito lo stipo di ebano ad intarsi di avorio, donato al papa dalla guardia nobile, e in faccia, il grande gruppo del Tevere sono riuniti i doni della famiglia pontificia. Da un lato la statuetta d'argento fusa dal Nelli e rappresentante il papa sul trono, nel centro il calamaio dei *Cacciatepri* e la penna e il ricchissimo tagliacarte di Don Carlos, appartenente *in illo tempore* a quel corpo, il calice d'oro del cardinale arcivescovo di Capua, il messale curioso per le illustrazioni, donato dagli svizzeri e molte altre cose che sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Continuo il mio giro a sinistra. Vedo prima l'urnetta di cristallo contenente gli abiti sacri donati da donna Luisa principessa vedova Corsini, il magnifico Trittico di Giotto o della scuola del grande pittore donato insieme con una copia di una madonna di Raffaello, *dalla famiglia Altieri*, i superbi paramenti sacri appartenuti a Paolo V e regalati al pontefice dalla famiglia Borghese e il paliotto che porta il nome di donna Anna Maria e di don Giulio Torlonia che ne sono i donatori.

In faccia a questo stende sul velluto rosso le grandi braccia pietose il Cristo antico d'argento donato dal principe Doria Pamphili; nelle vetrine sono esposte le ricche pianete delle signore del patriziato romano, le magnifiche stoffe regalate dal clero di rito greco insieme ad arredi sacri di forme curiose.

Verso il centro del Braccio Nuovo sopra un cavalletto, racchiuso in una cornice dorata, si vede il ritratto d'Innocenzo XI di casa Odescalchi, ritratto eseguito dal Michetti, e regalato al papa da Don Baldassarre, deputato al parlamento italiano.

Il Capitolo Lateranense ha fatto omaggio a sua Santità di una ricca dalmatica, di una pianeta e di altri paramenti sacri in velluto cremisi a ricami d'oro; il Capitolo di San Pietro del ricco reliquiario per accogliere la testa di San Giovanni, e quello di Santa Maria Maggiore di un quadretto della Vergine circondato da angioli.

La più bella e più ricca di tutte le pianete della esposizione è quella a ricami in oro ad altissimo rilievo, tutta ornata di spighe, di fiori e di perle fini donata dal vescovo delle Filippine.

I barcaiuoli di Malta hanno inviato la navicella simbolica in filograna, Ciudad Real magnifici arredi sacri in oro, la principessa di Wittgenstein un'anfora d'argento a cesello, il principe Orsini un antico merletto veneziano di grande bellezza, l'imperatrice d'Austria una pianeta ornata di perle, il principe reggente di Baviera, un grande tappeto di seta a punto corto raffigurante Gesù deposto dalla croce, il signor Grévy un vaso e un calamaio di Sèvres, la contessa di Parigi una statuetta rappresentante l'eroina d'Arco in abito di guerriera, che si appoggia alla croce, il conte di Parigi una grande scrivania antica con guarnizione di bronzo dorato che deve avere un valore storico. La tiara ornata di pietre preziose è della diocesi di Parigi, il messale d'argento di Francesco Giuseppe.

Eccomi dinanzi alla immensa vetrina che è custodita dalle guardie palatine e che contiene tanti tesori.

Intorno ad essa si affolla la gente e tutti gli occhi sono imbambolati e fissi a guardare i brillanti e le altre pietre preziose.

In alto nel posto d'onore vedo la mitria d'oro tempestata di rubini, brillanti e smeraldi e la ricca stola dell'imperatore Guglielmo; l'anfora preziosissima a bassorilievi della regina Vittoria, la croce di brillanti e il grande anello di zaffiri della regina reggente di Spagna, la croce e collana doppia di brillanti della repubblica della Colombia, il calice d'oro del re di Portogallo, il crocifisso tempestato di perle e zaffiri dell'imperatore d'Austria, il formaglio grossissimo tutto di brillanti delle arciduchesse d'Austria, la Bibbia Pauperum del re di Sassonia, la croce di brillanti dell'imperatore del Brasile, il servizio d'oro del duca di Chartres, l'acquasantiera di porcellana di Messein della pia regina Carola di Sassonia, la croce di brillanti e smeraldi della duchessa di Malakoff, il tabernacolo di smalto antico della imperatrice del Brasile. Sono certa di aver fatto qualche omissione perchè mancano ancora in gran parte le indicazioni e quelle che vi danno gl'inservienti e le guardie palatine sono spesso inesatte.

I locali che ho visitato, oltre il Braccio Nuovo, mi paiono costruiti con molto discernimento e la divisione fatta per sezioni mi sembra molto giudiziosa.

Le costruzioni sono state eseguite sotto la direzione del conte Vespignani, architetto dei palazzi apostolici, la disposizione degli oggetti è stata fatta sotto la direzione dell'ingegnere Manucci per le regioni europee e del principe Lancellotti per i doni inviati dall'America, dall'Asia, dall'Africa e dall'Australia.

Il comitato dell'esposizione è presieduto dal comm. Tolli il quale ha mostrato un grandissimo zelo ed una grandissima attività affinchè tutto procedesse regolarmente e non si avessero a verificare inconvenienti.

(*Continua*) EMMA PERODI.

Riforma della legge comunale e provinciale

Art. 22. Ciascun elettore ha diritto di scrivere nella scheda tanti nomi quanti sono i consiglieri da eleggere. L'elettore può aggiungere, *oltre i nomi dei candidati*, la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici sostenuti; ogni altra indicazione è vietata.

Le schede sono valide anche quando non contengono tanti nomi di candidati, quanti sono i consiglieri da nominare.

Le schede devono essere su carta bianca, senza alcun segno che possa servire a farle riconoscere.

Qualora il presidente della sezione, dall'aspetto esterno della scheda, ritenga esistere qualche segno destinato a farla riconoscere, potrà obbligare l'elettore a scriverne un'altra sopra un foglio di carta bianca somministrato dall'ufficio stesso, oppure a ritornare con altra scheda.

Art. 23. Gli elettori che si presentano dopo l'appello votano nel modo indicato dagli articoli precedenti.

La votazione, a pena di nullità, resta aperta fino alle 4 pomeridiane.

Tuttavia non può, egualmente a pena di nullità, essere chiusa, se non trascorse almeno tre ore dalla fine dell'appello se non hanno potuto votare tutti gli elettori presenti nella sala.

Art. 24. Compiute le operazioni, di cui agli articoli precedenti, e trascorse le ore rispettivamente indicate, il presidente dichiara chiusa la votazione. Apre quindi l'urna, riscontra il numero delle schede deposte dai votanti, fa segnare nel processo verbale il numero delle schede e le ripone nell'urna. Uno degli scrutatori piglia successivamente ciascuna scheda, la spiega, la consegna al presidente che ne dà lettura ad alta voce e la fa passare all'altro scrutatore.

Gli altri scrutatori notano ed il segretario rende contemporaneamente pubblico il numero dei voti che ciascun candidato va riportando durante lo spoglio delle schede.

Art. 25. Quando il numero dei consiglieri da eleggere non eccede i 20 e gli elettori che votarono nella sezione non eccedono il numero di 200, lo scrutinio delle schede deve farsi immediatamente e deve essere condotto a termine senza interruzione.

Quando, per il numero dei consiglieri da eleggere o per il numero dei votanti, l'ufficio non possa condurre a termine immediatamente lo scrutinio delle schede, il presidente dovrà sigillare l'urna. Le operazioni non possono essere sospese più di una volta, e la sospensione non deve durare più di 12 ore.

Il presidente indica al pubblico l'ora in cui l'urna sarà riaperta, e nella quale le operazioni saranno riprese.

La mancanza di suggellazione dell'urna, della firma del presidente sulla carta che chiude l'urna, come pure l'omessa indicazione dell'ora in cui le operazioni saranno ricominciate, o la ripresa in ora diversa da quella annunziata, producono la nullità delle operazioni.

Art. 26. Sono nulle:

1. le schede nelle quali l'elettore si è fatto conoscere od ha scritto altre indicazioni, oltre quelle dell'articolo 22;

2. quelle che portano o contengono segni che possono ritenersi destinati a far conoscere il votante.

Si hanno come non scritti i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone alle quali è dato il voto; come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri da eleggersi. In entrambi i casi la scheda resterà valida nelle altre parti.

Se nella scheda è segnato più volte il nome di uno stesso candidato, nel computo dei voti esso viene calcolato una sola volta.

Art. 27. L'ufficio di ciascuna sezione pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà e gli incidenti che si sollevano intorno alle operazioni della sezione e sulla nullità delle schede.

Nel verbale, da estendersi in doppio originale, deve farsi menzione di tutti i reclami avvenuti, delle proteste fatte e delle decisioni motivate, proferite dall'ufficio.

Le schede nulle, le bianche, le contestate, in qualsiasi modo e per qualsivoglia causa; e le carte relative ai reclami, colle proteste, devono essere vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio ed annesse al verbale.

Tutte le altre schede devono essere numerate e chiuse in busta suggellata da unirsi al verbale.

(*Continua*)

AL VATICANO

Il Canton Ticino al S. Padre.

Bellinzona, 20 dicembre.

Beatissimo Padre,

Fra i voti e gli omaggi che giungono fino a Voi da tutte le parti del mondo in occasione del faustissimo Vostro Giubileo Sacerdotale, accogliete anche quelli del Governo del Canton Ticino.

Noi crediamo nella infallibilità del Vostro magistero; ci vantiamo di essere vostri figliuoli devoti, di seguire, per quanto le nostre forze consentono, tutti quei sublimi precetti che Dio, per l'immortale opera sua, la Chiesa, e per la inspirata vostra parola, ci ha rivelati come necessari alla costituzione cristiana delle nazioni.

Noi contempliamo, coll'animo pieno di ammirazione, quanto Voi fate per la conciliazione della fede colla scienza, per la pacificazione dei popoli e delle nazioni, per quella unione di tutte le divine ed umane aspirazioni che Gesù Cristo venne ad inaugurare nel mondo.

E poichè a tutti quei grandi problemi onde il secolo nostro è travagliato, si diffuse la vostra sollecitudine, additandone lo scioglimento nella sublime armonia della fede colla ragione, della giustizia colla misericordia, della verità colla carità, così egli è alla splendida luce di questa dottrina, che noi intendiamo ed intenderemo sempre a compiere il mandato affidatoci dalla Provvidenza, convinti che nessuna società può vivere tranquilla e prosperare, quando lo spirito cristiano non la conforti, e quando le sue leggi non sieno conformi con quegli insegnamenti di cui la Chiesa ed il suo Capo sono i legittimi ed incorruttibili custodi.

Voi diceste che uno Stato che si separa dalla Chiesa commette anzitutto un delitto di lesa religione, perchè interrompe l'ordine fondato da Dio, ma inoltre si rende colpevole di delitto di lesa patria. Noi ci studieremo sempre che, per il bene della patria nostra, la Chiesa abbia quella libertà, che è ciò che Dio vede con maggior compiacenza sulla terra.

Adoperando in questo modo siamo certi di attestare col fatto la profonda *gratitudine* che sentiamo, in una col popolo nostro, per la cura particolare che Vi degnaste di prendere del nostro paese stendendo la mano amica al Consiglio Federale ed a questo Governo, per la restaurazione della gerarchia religiosa.

Dall'intimo del nostro cuore noi ci associamo, o Padre Beatissimo, alle gioie delle rinnovate vostre primizie sacerdotali, e preghiamo l'Altissimo che per lunghi anni ancora vi conservi alla venerazione ed all'amore di tutta la Cristianità.

(*Seguono le firme*).

Ecco la risposta del Santo Padre:

Eccellenza,

L'indirizzo che Vostra Eccellenza, in nome di cotesto Consiglio, ha indirizzato al Santo Padre, per presentargli filiali felicitazioni nella circostanza del suo Giubileo Sacerdotale, è stato da Lui grandemente apprezzato, ed ha recato al suo cuore viva gioia e consolazione. Imperocchè questo interessante documento esprime sentimenti ispirati a profonda devozione verso la Chiesa, e nello stesso tempo a puro patriottismo. Commosso pertanto l'Augusto Pontefice da tale dimostrazione di affetto delle primarie Autorità di cotesto Cantone, ne Le ringrazia con tutto il cuore; e prega vivamente il Signore che gli conceda di condurre ad effetto i suoi caldi voti pel componimento stabile degli affari Religiosi del Ticino. Intanto a pegno della Sua speciale benevolenza benedice dall'intimo dell'animo l'Eccellenza Vostra tutto il Consiglio di Stato e tutti i fedeli Cattolici Ticinesi.

Nel portar ciò a cognizione dell'Eccellenza Vostra, per incarico speciale della Santità Sua, mi onoro di confermarle i sensi della più distinta considerazione.

Di Vostra Eccellenza

Roma, 9 gennaio 1888.

Dev.mo Servitore
M. Card. RAMPOLLA

Signor Avv. P. Regazzi
Presidente del Consiglio di Stato
Bellinzona.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 — Presidenza BIANCHERI.

Dolcezza amara.

Comunicata la costituzione di una commissione di sorveglianza alla cassa depositi e prestiti di Sant'Onofrio, riprendesi la discussione dell'aumento dazio sullo zucchero ed altro; parlano Ellena, Magliani, Bertollo, Lucca e Branca; approvansi i quattro articoli della legge secondo le proposte della

commissione accettate dal ministro e posta quindi ai voti risulta approvata con 135 voti sopra 225 votanti.

Gli italiani in Francia.

Rubichi interroga il ministero se abbia notizie ufficiali sull'espulsione degli operai italiani dalla Francia, e che intenda fare in proposito. Crispi risponde che ufficialmente non sa nulla, e crede che il governo francese non voglia secondare gli eccitamenti dei giornali.

Altre cosette.

Vastarini — Cresi vorrebbe sapere quando Coppino risponderà alle annunciate interrogazioni; il pres. risponde Coppino essere occupato al senato. — Camerini chiede se Crispi intenda presentare proposte circa la responsabilità ministeriali. Crispi crede che la responsabilità del ministero sia reale senza leggi speciali. — Bovio ha presentato interrogazione sulla chiusura dell'università romana, e ancora non sa se e quando Coppino risponderà. Il pres. incarica il ministro delle finanze d'informare del fatto il collega; e dopo ciò levasi la seduta alle 6,05.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 26 — Pres. GHIGLIERI.

Sempre sull'istruzione.

Riprendesi la discussione della proposte di riforma alla legge d'istruzione secondaria. Parlano Cantoni e Coppino, approvasi l'art. 4. Vallauri propone un emendamento all'art. 5; altra mutazione propone Canizzaro; parlano Coppino e Pierantoni; si approva l'art. 5 e 6. — Rossi propone un emendamento all'art. 7, e *Grimaldi* presenta un disegno chiedendone l'urgenza che gli si accorda, e quindi levasi la seduta alle 5,45.

ITALIA

Bologna — *Studenti che studiano le feste.* — Cinquecento studenti tennero una riunione per stabilire il programma delle *feste da farsi* dalla scolaresca in occasione del centenario dell'università. Il programma è il seguente: ricevimento delle rappresentanze, festa umoristica, conferenza briosa sulla studentesca bolognese, concerto, *ballo, banchetto, album da offrirsi agli studenti* che converranno a Bologna.

Cosenza — *Un campanile crollato.* — A San Martino di Finita (provincia di Cosenza) è caduto il gran campanile ed ha schiacciato la sottostante chiesa.

Era stato costruito duecento trent'anni fa ed era uno dei più belli e più alti campanili della provincia.

Il terremoto del 3 dicembre u. s. l'aveva fortemente danneggiato.

Siena — *Disastro.* — Il 21 sera verso le 5, a Siena diversi operai che erano addetti a scavare le fondamenta di un muro di cinta presso la caserma di cavalleria rimasero seppelliti sotto un'immensa frana.

Accorsero sul luogo del disastro le autorità, i carabinieri e molta folla.

Le operazioni di escavazione durarono tutta la notte.

Un operaio fu rinvenuto morto; 3 o 4 feriti più o meno gravemente.

La città è impressionata e attribuisce il sinistro accidente all'incuria del capomastro che è pur esso fra i feriti.

Valcamonica — *Povero prete!* Martedì mattina a piedi della roccia scoscesa che costeggia la strada nazionale fra Corona Darfo e il Casino di Boario (Valle Camonica), venne trovato il cadavere del sacerdote don Bortolo Piccinelli coadiutore di Pian di Borno. Pare che, causa la sua miopia e l'oscurità della notte, sia precipitato abbasso.

ESTERO

Austria-Ungheria — *Il diavolo insegna a far le pentole ma non i coperchi.* — Leggiamo nel *Corriere di Gorizia*: Cinque giovani frequentatori della classe ottava di quest'i. r. Ginnasio di cui quattro scolari ed uno ascoltante, venivano sabato sfrattati da quell'istituto, ed anzi per due di quei giovani, la disposizione fu di sfratto non che da questo ginnasio ma da tutti i ginnasi dell'Austria.

Che cosa aveva dato appiglio a questa severa misura? Ecco i fatti come da fonte ineccepibile abbiamo potuto rilevare.

Quei signorini volendo con poca fatica essere sicuri di un'ottima classificazione nei loro doveri di greco e di latino avevano saputo procurarsi le chiavi per penetrare nell'edificio del ginnasio passando dalla via del Mercato, e di notte-tempo era riuscito a due di loro d'introdursi nella biblioteca del ginnasio, dove il signor prof. Baar è solito riporre i quaderni dei temi scolastici. Questo avveniva la notte di mercoledì p. p.

Penetrati in quella stanza avevano calate le tendine perchè di fuori non fosse scorto il lume nella stanza, e si erano dati a correggere nei propri quaderni gli errori che nel frattempo avevano potuto rilevare di aver commesso. Siccome però il diavolo insegna a fare le pentole, ma non i coperchi, i nostri giovanotti dimenticarono due precauzioni importanti: Rialzare le tendine prima di andarsene e correggere gli errori con inchiostro eguale e quello con cui avevano scritto il tema.

Il prof. Baar entrando nella biblioteca rimase colpito dalla circostanza delle tendine abbassate, ed il sospetto sortogli gli venne poi confermato dalla soverchia perfezione dei temi, fece le debite indagini e *constatò che effettivamente* qualcuno doveva essersi introdotto in quel locale. Avuto il bandolo della matassa la direzione del ginnasio appurò il fatto, scoprì i due colpevoli ed i loro tre complici, e prese la *determinazione che abbiamo detto.*

Bulgaria — *La caduta del principe..... sul ghiaccio.* — Il principe Ferdinando di Coburgo per avere un pretesto di avvicinare gli agenti diplomatici residenti a Sofia, i quali pare studino tutti i mezzi per evitarlo, si è recato l'altro giorno al *Club diplomatico, dove è uno stagno ghiacciato* sul quale la diplomazia, usa a scivolare su molte cose, si diletta al pattinaggio.

Il principe si mostrò affabilissimo con tutti e propose a Rangabe, incaricato d'affari di Grecia, una *corsa sui pattini.*

Ma il principe Ferdinando, poco esperto in questo *sport*, andò presto a gambe levate. Rialzatosi di scatto si rivolse ai diplomatici che facevano fatica a non ridere e disse con disinvoltura: «Sul mio trono mi sento più sicuro che sul ghiaccio.»

L'agente tedesco non arrivò a dissimulare una smorfia!

Francia — *Mesto ricordo.* — Leggiamo nei fogli di Parigi 22: «Una folla numerosissima assistè ieri, nella chiesa di san Francesco Saverio, al servizio religioso celebrato, a richiesta di S. A. R. il conte di Parigi, in suffragio dello sventurato re Luigi XVI di cui in quel giorno ricorreva la morte.

Erano presenti tutte le notabilità del partito monarchico; molti senatori, deputati, ecc.

Nella stessa mattina furono celebrate messe di requie alla Maddalena e a Saint-Germain les Près.

Tre grandi corone vennero deposte alla cappella espiatoria.

Cose di Casa e Varietà

Incoraggiamenti

M. R. D. Antonio Boschetti parroco di Melso l. 10.

M. R. D. Luigi Marcolli l. 5.

In tribunale

Menis A., Menis V., e Menis G. imputati d'omicidio involontario furono condannati il primo e il terzo a l. 51 di multa e un mese di carcere; il secondo assolto. — Canalaz A. d'anni 17 reo di furto qualificato fu condannato a 7 mesi di carcere.

Furto di castagne

Lodolo G. e Graziani A. rubarono 85 chilogrammi di castagne a Contardi Giuseppe e le vendettero ad una donna di via Pracchiuso. Ma furono scoperti ed arrestati.

Le poesie del sommo Pontefice Leon XIII

La novissima raccolta dei bellissimi Carmi del s. Padre tradotti in dialetto friulano dal sac. Liberale Dall'Angelo trovasi in vendita presso il traduttore (Tipografia del Patronato) e presso la libreria del signor Raimondo Zorzi. Edizione completa con testo e traduzione **lire DUE**, traduzione soltanto **lire UNA** alla copia.

Uno scherzo di buon gusto a Montecitorio

Martedì, 24 gennaio, in Montecitorio nella votazione per la nomina di tre commissari, di vigilanza *sul fondo del Culto*, entrarono primi in ballottaggio i deputati PAPA, EPISCOPO e CURATI. Se la cosa fu combinata dai votanti per fare uno scherzo dobbiamo *confessare che questo non è riuscito di cattivo gusto*; poichè essi avrebbero, pur scherzando, confessato che il *fondo del culto* è cosa da amministrarsi da papa, vescovi e curati, anzichè da uomini laici, *divoratori dei beni della chiesa.* Se poi la cosa è avvenuta fortuitamente, è il caso di esclamare: *Sors melius consilium cepit quam nos!*

(*Unità Catt.*)

Non confonda

Il pubblico è pregato di non confondere *le pastiglie* di more del dott. G. *Mazzolini* di Roma con qualsiasi altro portano lo stesso nome, perchè, senza ledere la bontà di quelle, queste del Mazzolini sono composte di vari succhi vegetali che sfuggono all'analisi chimica e sono perciò un assoluto suo segreto creato pel primo 20 anni or sono. Il fatto ha provato *formalmente* che si raggiunge la guarigione abortiva con una sola scatola di queste pastiglie nei *raffreddori ed infiammazioni* di gola incipienti e negli abbassamenti di voce. Non alterano le funzioni *digestive*, come si deve lamentare ogni giorno delle pastiglie che contengono molto zucchero e oppio o suoi preparati, non riscaldano, non irritano le intestina, che anzi hanno una potente azione rinfrescante, e *perciò sono utilissime* anche nelle più acute infiammazioni della trachea e dei bronchi. Dunque chi vuol essere certo di un rimedio semplice, sempre innocuo e di azione mirabile per gli anzidetti malori abbia fiducia *in queste* pastiglie, che si vendono a L. 1 la scatola. In Roma presso l'inventore e fabbricatore nel proprio stabilimento chimico-farmaceutico, via delle Quattro Fontane, 18, e presso le *principali farmacie* di tutta Italia: per le ordinazioni inferiori alle 10 scatole rimettere cent. 60 per spesa di porto.

Deposito in Udine presso la farmacia *Comessatti.*

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione bassa ed irregolare a nord ancora abbastanza elevata ad occidente, rapidamente crescente a nord-ovest; Irlanda, Filadelfia 774, golfo Guascogna 784. Italia nelle 24 ore barometro stazionario in Sicilia, disceso da 4 a 5 mm. a nord, temperatura generalmente diminuita, brinate e gelate a nord e stazioni elevate. Stamane cielo sereno nebbioso a nord, mare calmo.

Tempo probabile:

Venti deboli e freschi intorno a ponente cielo nuvoloso con qualche pioggia.

(*Dall'osservatorio meteorico di Udine.*)

Diario Sacro

Sabato 28 gennaio — s. Flaviano v.

ULTIME NOTIZIE

Fascio Italiano.

Il ministro Coppino, d'accordo col rettore, ha deliberato che sabato venga riaperta l'università. — Sono convocate il 31 corrente le associazioni liberali per deliberare intorno alla questione del monumento a Bruno. — Il ministro Bertolè-Viale, encomiando l'iniziativa degli italiani residenti a Nuova-York, che offrirono di costituire una compagnia di volontari per l'Africa, rispose che non credeva di accettare per ora l'offerta. — Fu inaugurato ieri a Roma il congresso farmaceutico. — In molte città d'Italia si fecero le commemorazioni pei caduti di Dogali. — L'altieri è morto il vescovo di Lodi Mons. Gelmini. — Pissavini è citato a comparire prima dell'8 febbraio. — Ieri gran folla al Pantheon per la messa del Mascheroni; molte corone. — A Bievio ier l'altro verso le 10 si appiccava il fuoco nei boschi cedui sottostanti a S. Maurizio. Il fuoco alimentato dalla brezza durò fino alle 8 di sera. Il danno sale a qualche migliaio di lire. Un giovanotto nell'accendere la pipa diede origine all'incendio. —

Fascio africano.

Si dice ch il libero cosacco Aschinoff sia di nuovo partito per l'Abissinia. — Telegrafano da Massaua all'*Esercito*: — Continuano giungere dall'interno notizie contraddittorie. — Si ripete che avviene un maggiore concentramento degli Abissini ad Adua, essendovi andati anche i soldati di Ras Alula. — Tale concentramento si attribuisce alle minaccie di ribellione nel sud dell'Abissinia e di un attacco dei dervisci sudanesi. — Debat afferma che sono pronti ad unirglisi quattordici capi tribù di Okulesai. Egli ripartirà subito. — Alla cerimonia di Dogagli intervennero quattro signore, oltre ai generali col loro seguito. Si osservarono molte ossa trovate insepolte e *disposte in mucchi bianchi con piccole* croci. Il cappellano Cappuccio celebrò la Messa servito da un soldato. Parlò il colonnello Tarì, piantando una croce sul luogo; quindi il San Marzano. —

Fascio estero.

Abbiamo da Berlino: il governo bavarese faceva votare dalla Dieta il fondo di 50,000 Marchi, destinati ai condannati innocenti. Ecco un esempio che merita d'essere imitato da tutti gli Stati onesti. — La *Gazzetta di Colonia* accusa la Russia di volersi impossessare della città di Erzerum, per marciare poi sul Corno d'oro. Essa esorta la Porta di vigilarvi per tempo. — *Narrano i giornali argentini di un mese* fa, giunti testè, che il padre Ermeti, stimato missionario in Colonia Ocampo trovavasi agonizzante in conseguenza di una morsicatura di una di quelle vipere chiamate *zararà.* — Il magnifico vapore *Stemberg* diritto per Valenza con carico di legname e grano si è incendiato nell'Atlantico. — Telegrafano da Presburgo alla *N. F. Presse*: Nella nuova fabbrica di dinamite, a Zurndorf, avvenne oggi un'esplosione, che fece saltare in aria la capanna delle cartuccie. Tre operaie rimasero uccise, e parecchie altre ferite. — Telegrafano da Nuova York che a Towen, nel Minneseta, il ricovero di mendicità fu distrutto da un incendio completamente, 25 dei ricoverati rimasero bruciati vivi, 15 salvati, ma orribilmente feriti. Dei cadaveri si trovò sole la metà. —

TELEGRAMMI

New York 26 — Dispacci ai giornali dicono che esiste all'Avana un grande fermento da una decina di giorni, in seguito *agli atti arbitrari dei funzionari.* Il giornale che denunciò tali atti fu soppresso. Furono pure soppressi i telegrammi di proteste indirizzati al governo spagnuolo.

Segnalansi parecchi assassini e furti nella Avana Cardonas.

Madrid 25 — *L'Epoca* protesta contro le notizie sparse in Francia circa la regina Isabella, le qualifica un romanzo ridicolo, dice che certi giornali esteri conoscono male la Spagna.

Parigi 26 — Notizie da Madrid dicono che la regina Isabella non si recherà più a Parigi nè a Roma, ma andrà a Siviglia. — Il governo non si opporrebbe.

Stoccolma 26 — il re chiamò a sè i deputati protezionisti, dichiarò loro che l'arcivescovo Standberg era da lui incaricato di formare un gabinetto che applicherà i loro principî economici.

NOTIZIE DI BORSA

27 gennaio 1888.

Rend. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1888	da L. 95.90	a L. 96 —
id. id. 1 genn. 1889	da L. 93.78	a L. 91.89
Rend. austr in carta	da F. 78.70	a F. 78 65
id. in argento	da F. 80.53	a F. 80.70
Fior. eff.	da L. 202.50	a L. 203 25
Banconote austr.	da L. 202.50	a L. 203.25

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

Venezia	ant. 1.43 M.	5.10	10.29 D.	—
	pom. 12.50	5.11	8.30 »	—
Cormons	ant. 2.50	7.54	—	—
	pom. 3.50	6.35	—	—
Pontebba	ant. 5.50	7.44 D.	10.30	—
	pom. 4.20	—	—	—
Cividale	ant. 7.47	10.20	—	—
	pom. 1.30	4—	—	8.30

Arrivi a Udine dalle linee di

Venezia	ant. 2.30 M.	7.36 D.	9.54	—
	pom. 3.36	6.19 »	8.5	—
Cormons	ant. 1.11	10—	—	—
	pom. 12.30	4.27	8.08	—
Pontebba	ant. 9.10	—	—	—
	pom. 4.56	7.35	8.20 D.	—
Cividale	ant. 7—	9.15	—	—
	pom. 1.30	3.—	7.45	—

CARLO MORO gerente responsabile.

1888 — TIPOGRAFIA del PATRONATO